

Liceo Classico Statale Francesca Capece, Maglie

LA LETTERATURA COME DOCUMENTO TESTIMONIALE DI UN'EPOCA

In questo testo si vuole sottoporre ad analisi la capacità della Commedia dantesca di rappresentare una testimonianza estremamente rilevante di un'epoca; in particolare, si vuole cercare di analizzare la capacità, appunto, della Commedia di rappresentare un tramite, un punto di passaggio tra due realtà, che schematicamente si potrebbero indicare come medievale e moderna. Il punto di vista dantesco, d'altra parte, indaga la realtà storica socio-economica europea da un punto di vista estremamente importante: la Firenze dei primi tre secoli dopo l'anno Mille. Una città che non solo ha rappresentato l'avanguardia più importante in vasti campi della produzione umana (che sia artistico-culturale, economica, e così via), ma che ha visto, al proprio interno, il verificarsi su scala minore tutta una serie di avvenimenti che, in proporzioni più rilevanti, hanno poi contrassegnato la narrazione storica europea dei secoli basso-medioevali e di quelli della prima età moderna: basti pensare all'emergere del corpo sociale borghese, alla sua frammentazione in varie correnti (quella magnatizia e quella popolare), alle varie articolazioni che questa nuova figura politica sociale ha poi intrattenuto con il mondo nobiliare, tutt'altro che scomparso; e basti ancora pensare alla svolta autoritaria di fine Trecento, quella del governo oligarchico degli Albizzi, che sembra rappresentare su scala minore proprio il passaggio della società europea verso la formazione dello stato assoluto. In particolare, si vogliono mettere in evidenza tre punti della Commedia, tre punti in cui sembra emergere più chiaramente come il testo dantesco possa rappresentare una testimonianza importante di un'età a cavallo tra due epoche e quasi pienamente moderna.

Il primo punto è l'emergere, nel cosmo culturale fiorentino ed europeo dell'epoca, di una nuova razionalità tecnica, tipicamente moderna. Nel canto X del Paradiso, Dante parla di un orologio: *Indi, come orologio che ne chiami / ne l'ora che la sposa di Dio surge / a mattinar lo sposo perché l'ami, / che l'una parte e l'altra tira e urge, / tintin sonando con sì dolce nota, / che l'ben disposto spirto d'amor turge; / così vid'io la gloriosa rota / muoversi e render voce a voce in tempra / e in dolcezza ch'esser non pò nota / se non colà dove gioir s'insempra.*

Ancora un altro passaggio, nel canto XXIV del Paradiso, parla dello stesso argomento:

Così Beatrice; e quelle anime liete / si fero spere sopra fissi poli, / fiammando, volte, a guisa di comete. / E come cerchi in tempra d'orioli / si giran sì, che l'primo a chi pon mente / quieto pare, e l'ultimo che voli; / così quelle carole, differentemente / danzando, de la sua ricchezza / mi facieno stimar, veloci e lente. / Di quella ch'io notai di più carezza / vid'io uscire un foco sì felice, / che nullo vi lasciò di più chiarezza; / e tre fiata intorno di Beatrice / si volse con un canto tanto divo, / che la mia fantasia nol mi ridice.

La duplice descrizione dell'orologio meccanico, strumento moderno per eccellenza, sta a rappresentare chiaramente il processo tardo medioevale in cui si avverte il mutamento

della concezione sociale del tempo. La maggioranza delle società pre-moderne si caratterizzava per l'adozione di una prospettiva di circolarità temporale, basata sul ritmo degli astri, sullo scorrere delle stagioni. E' tra il XIII e il XIV secolo che, in Europa, si delinea uno spartiacque tra una concezione ciclica e una concezione lineare del tempo. E' nell'ambito urbano che inizia a profilarsi un atteggiamento laico nei confronti della concezione sociale temporale: lentamente, divengono sempre più necessari, nell'arco della giornata, punti di riferimento stabili e condivisi, in maniera tale da garantire una misurazione più precisa della durata e degli intervalli di tempo delle diverse attività umane. La nuova concezione del tempo è astratta: non si riferisce più al manifestarsi di accadimenti naturali e sociali, dunque ad elementi concreti, bensì ad unità di misura astratte come le ore, i minuti e i secondi. Il tempo, ormai lineare e non più ciclico, viene considerato un fenomeno oggettivo, caratterizzato da un principio di uniformità, diventa un elemento quantitativo, registrabile con precisione attraverso unità di misura standardizzate; un tempo che non è più essenza, ma una forma contrattuale, al servizio dello spirito che ne usa secondo i propri bisogni, può dividerlo, misurarlo; è un tempo discontinuo. Sull'argomento, è utile affidarsi alle parole di Jacques Le Goff: il mercante <<diventa un personaggio dalle operazioni complicate ed estese; come il contadino, è in un primo tempo soggetto nella sua attività professionale al tempo meteorologico, al ciclo delle stagioni, alla imprevedibilità delle intemperie e dei cataclismi naturali. Per molto tempo non c'è stato, in questo campo, che necessità di sottomissione all'ordine della natura e di Dio, e come mezzo d'azione la preghiera e le pratiche superstiziose. Ma quando una rete commerciale si organizza, il tempo diventa oggetto di misura. La durata di un viaggio per mare o per terra da un luogo all'altro, il problema dei prezzi che, nel corso di una stessa operazione commerciale, salgono e scendono, facendo aumentare o diminuire i guadagni, la durata del lavoro artigianale o operaio, per questo mercante che è quasi sempre anche un datore di lavoro, tutto ciò s'impone sempre più alla sua attenzione, diviene oggetto di regolamentazione sempre più precisa>>¹, ed è soprattutto <<l'allargarsi del campo monetario che richiede un tempo meglio misurato. I reperti medievali mostrano che la giusta misura del tempo importa sempre più al buon andamento degli affari. Per il mercante, l'ambiente tecnologico sovrappone un nuovo tempo misurabile, cioè orientato e prevedibile, al tempo insieme eternamente ricominciato e perpetuamente imprevedibile dell'ambiente naturale>>². E se quella medievale è una società in cui <<il tempo di lavoro è quello di un'economia ancora dominata dai ritmi agrari, esenti dalla fretta, senza scrupolo di esattezza, senza preoccupazioni di produttività, e di una società a sua immagine, "sobria e pudica", senza grandi appetiti, poco esigente, poco capace di sforzi quantitativi>>³; a partire dal XIII secolo <<questo tempo del lavoro è messo in discussione, entra in crisi. Offensiva del lavoro notturno, asprezza soprattutto nella definizione, nella misura, nella pratica della giornata di lavoro, conflitti sociali intorno alla durata del lavoro>>⁴. Ben presto le classi dirigenti <<cercano dal canto loro di

regolamentare quanto meglio possono la giornata di lavoro, lottando contro gli imbrogli degli operai in questo campo>>5, tanto che <<alla fine del secolo e all'inizio del secolo successivo vediamo bene che la durata della giornata di lavoro – non il salario direttamente – è la posta delle lotte operaie>>6.

Il secondo punto che si vuole analizzare è l'emergere del mondo borghese, che trova nella realtà fiorentina un terreno fertilissimo per i propri sviluppi ma anche per le proprie contraddizioni. Il legame tra la Commedia e le vicende della borghesia fiorentina è evidentissimo e ricco di significati. Ad esempio, proprio nel 1300, anno del “viaggio” di Dante (“nel mezzo del cammin di nostra vita”), si verifica l'episodio del primo scontro tra le fazioni dei Cerchi e dei Donati durante i festeggiamenti del cosiddetto Calendimaggio; l'episodio è rilevante perché sancisce definitivamente la frattura politica tra Bianchi e Neri. Come ha sottolineato Mario Alinei, proprio il 1300 è l'anno che segna la crisi della borghesia guelfa fiorentina e del suo slancio progressivo segnato anche e soprattutto dalle riforme imposte dalla parte popolare (1293-1295, Ordinamenti di Giustizia del Secondo Popolo), e l'inizio del processo di restaurazione che sfocerà prima nel governo oligarchico degli Albizzi e poi nella creazione della signoria medicea. Ma il rapporto tra il mondo della borghesia e la Commedia non si limita a questo. Come ha notato Alinei, il giudizio di Dante sul cosmo borghese fiorentino è controverso: da una parte, l'autore della Commedia rimpiange quella realtà proto-borghese che è esemplificata dalla narrazione di Cacciaguida, e la sua visione di pensiero rifiuta i valori tipicamente caratteristici della concezione feudale; dall'altra, esprime una profonda condanna verso il mondo della grande borghesia finanziaria cittadina. Nel canto XVI dell'Inferno è una terzina a riassumere chiaramente questo presupposto:

La gente nuova e i sùbiti guadagni / orgoglio e dismisura han generata, / Fiorenza, in te, sì che tu già tenpiagni.
Invece, il canto XVII dell'Inferno vede condannati gli usurari, ed in particolare Dante si sofferma sulla testimonianza di Reginaldo degli Scrovegni, che riferisce come tutti gli altri condannati insieme a lui siano fiorentini.

Il terzo punto che si vuole mettere in evidenza è una prospettiva parziale della visione politica di Dante, che, in base al parere di alcuni autori, può essere vista come precorritrice dello svilupparsi e dell'affermarsi di una forma di governo pienamente moderna. In questo senso, si incrociano parallelamente l'altro grande testo dantesco, il Monarchia, e il canto VI del Paradiso, caratterizzato dalla figura dell'imperatore Giustiniano. Una corrente di critica dantesca, tra cui spicca in particolare Mario Alinei con il suo testo *Dante rivoluzionario borghese: per una lettura storica della Commedia* (da cui sono tratte le citazioni che seguono), sostiene che nel suo principale trattato politico, Dante altro non abbia sostenuto e incoraggiato che una <<Monarchia giusta, dove giustizia sta per una giusta distribuzione di beni [...], governata dal diritto, dove borghesi e nobili sono cittadini liberi a pari titolo, e dove le città borghesi, molto più che le terre e i feudi signorili,

formano la trama del tessuto politico dello stato. Una Monarchia dunque non più feudale ed assoluta, ma costituzionale>>7. Emerge quindi, da questa particolare lettura, la figura di un Dante profeta politico, <<in quanto anticipatore di una formula politica vincente nei secoli a venire>>8. Nella Monarchia, Dante ribadisce che la nobiltà non deve essere di stirpe, ma di animo, e ribadisce ancora<<l'importanza e la novità dell'idea che “non il popolo sia in funzione del re, ma il re in funzione del popolo>>9; riafferma una visione che prospetta una sorta di autonomia del potere politico dalla sfera religiosa, e quindi <<basterebbe questa elementare considerazione storiografica per giustificare ampiamente la ben nota tesi, assolutamente legittima, che Dante sia stato il primo teorico della laicità dello Stato>>10. Ed è proprio al canto VI del Paradiso che Dante affida, nella Commedia, la propria visione politica: quella, appunto, <<del futuro Monarca, come solo legittimo rappresentante del potere temporale, che operando in pieno accordo col restaurato magistero spirituale della Chiesa, si dedica totalmente all'instaurazione di leggi giuste, come fondamento dell'umana convivenza>>11. Ed è proprio questo canto, non a caso, a condannare apertamente sia i ghibellini filoimperiali, per avere abbracciato appunto un disegno politico imperiale staccato dal concetto di giustizia (versi 103-105 del Canto VI), sia guelfi, borghesi e filopapali, che <<vogliono una borghesia senza Impero, e si appoggiano al Papa, falso monarca che usurpa un potere che non gli spetta, e ai suoi falsi alleati>>12.

Attraverso l'analisi dei tre punti in questione, quindi, si è cercato di mettere in luce come la Commedia, e la figura di Dante in generale, abbiano rappresentato un vero e proprio anello di congiunzione tra due momenti epocali della civiltà europea. La Commedia, come opera storica, restituisce una lettura del suo tempo che vede protagonisti non soltanto elementi tipicamente nonmoderni

(si pensi alla struttura astronomica dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso che è di impostazione tolemaica), ma anche forme dinamiche dello sviluppo storico: la mutazione di un aspetto della concezione socio-culturale, rappresentata dall'affermarsi dell'orologio meccanico come unità di misura del tempo lineare; l'emergere del mondo borghese, processo non rettilineo ma anzi pieno di contraddizioni; una visione politica che sembra interamente calata nella modernità della cultura europea.

Francesco Aventaggiato III B Classico

NOTE

1 J. Le Goff, *Tempo della Chiesa, tempo del mercante e altri saggi sul lavoro e sulla cultura del Medioevo*, Einaudi, Torino 2000

2 Ibidem

3 Ibidem

4 Ibidem

5 Ibidem

6 Ibidem

7 M. Alinei, *Dante rivoluzionario borghese: per una lettura storica della Commedia*, PM Edizioni, 2015

8 Ibidem

9 Ibidem

10 Ibidem

11 Ibidem

12 Ibidem

DANTE UOMO E PERSONAGGIO DELLA COMMEDIA

“ La prassi di liberazione è l’azione possibile che trasforma la realtà, tenendo sempre come riferimento ultimo una qualsiasi vittima o comunità di vittime “, sosteneva E. Dussel (*L’etica della liberazione nell’età della globalizzazione e dell’esclusione*); ed è forse questa stessa ‘prassi’ che spinse Dante a scrivere la Divina Commedia, un viaggio che egli affrontò come uomo per risanare le proprie fratture interiori, ma nel quale ogni individuo ,attraverso la lettura, può rispecchiarsi per riflettere sulla propria esistenza. Ciò che rende la Divina Commedia viva e attuale è il fatto che al centro dell’opera ci sia un uomo vero, con tutte le sue fragilità, paure e dubbi; un uomo che, logorato dalla monotonia quotidiana e spinto da una conoscenza della realtà più profonda, è pronto a mettersi in discussione e ad esplorare la sua anima. L’invito di Dante contro una società troppo passiva e omologata è perfettamente riproponibile alla società odierna, che sembra ridurre sempre di più lo spazio riservato all’identità di ognuno. I vari mezzi di comunicazione e in generale la diffusione di un pensiero più global stanno portando alla creazione di un’unica coscienza, che deve essere necessariamente condivisa da tutti, mentre coloro che invece se ne distaccano corrono il rischio di diventare nemici della società. Il messaggio nascosto nell’opera di Dante è invece quello che tutti possiedono una voce e un margine di scelta, e che seppur in

modo minimo, sono in grado di fare dei cambiamenti. Nonostante siano passati circa settecento anni dalla stesura della Divina Commedia, l'uomo non è riuscito ancora a trovare quell'aneddoto universale, fonte di felicità e pace eterna. Sono stati scoperti nuovi continenti, si è messo fine a conflitti mondiali, ci si è spinti sino allo spazio, si sono raggiunti traguardi in ambito scientifico e tecnologico che mai ci saremmo aspettati e ancora continueremo a farlo. Ma cosa ci ha guadagnato l'uomo interiormente, se questa fame di conoscenza si esaurisce nel materialismo? Il viaggio di Dante non ha però solo la funzione di puntare il dito e condannare gli errori commessi, simile ad un giudice spietato, ma ci dimostra che una volta toccato il fondo è possibile ricominciare, anche grazie alle conseguenze delle esperienze passate. Il Sommo Poeta affianca a questa ricerca personale della realtà anche la relazione con il prossimo. Non a caso nella sua avventura vengono coinvolti personaggi che hanno accompagnato Dante per tutto il suo percorso spirituale e che sono stati di fondamentale importanza. L'elemento che oggi indebolisce i rapporti fra gli esseri umani è la superficialità con cui i nuovi sistemi di interazione mettono in contatto le persone. Il confronto con il prossimo non produce più qualcosa di effettivamente utile alla crescita personale, ma si riduce ad un legame basato sull'apparenza e la falsità. Parallelamente all'incredibile attualità tematica, la Divina Commedia stupisce anche per quella linguistica. Il suo incipit è uno dei più celebri della letteratura non solo italiana, ma anche occidentale, perché è capace di proiettare il lettore subito in *medias res* e quindi riesce a coinvolgerlo più facilmente nel racconto. In secondo luogo, Dante scrive adoperando uno stile linguistico del tutto originale, spronando alla scoperta e all'uso di nomi nuovi che arricchiscano il lessico e rendano il linguaggio quanto più adeguato possibile. Questo fattore influì assolutamente sulla riuscita dell'opera, che diventò sin da subito un riferimento di identità nazionale. Se fossimo favorevoli all'ipotesi che la crisi di un paese si risolve anche con l'arma culturale, allora dovremmo prendere in considerazione la valorizzazione dell'italiano, impoverito dalla preferenza di espressioni in codice, o più spesso dell'inglese, poiché in grado di arrivare a tutti in breve tempo. In conclusione, l'opera dantesca può essere considerata come una specie di manuale per

la vita per vari motivi e maggiore sarebbe l'interesse da parte dei giovani studenti se solo fossero messi in luce in maniera più chiara gli aspetti che rendono questo capolavoro di sette secoli fa completamente adatto ad un nuovo contesto storico, non vedendolo più solo come un noioso argomento del programma scolastico, ma una fonte dalla quale ispirarsi per contribuire alla nostra crescita etica e morale. Affidandosi all'originalità della sua opera, Dante si era proposto di produrre un lavoro che anche i posteri avrebbero ricordato: riscopriamo perciò questo tesoro preziosissimo, affinché l'eco giunga a "coloro che questo tempo chiameranno antico"(Paradiso XII).

Elsa Mastore III B Classico

SCRITTURA CREATIVA SU DANTE E LA SUA OPERA LA DIVINA COMMEDIA: UN'ETERNA REALTA'

Tutti noi abbiamo dei nemici, tutti noi ci confrontiamo ogni giorno con persone che non ci piacciono per un motivo o per un altro. Ma quantipossano vantarsi di aver spedito i propri nemici all'inferno?

Quasi nessuno, se non Dante Alighieri.

Il poeta divino, scrittore della commedia, ha portato negli inferi tutti i personaggi simbolo di corruzione, di violenza, di lussuria, di gola, trascinando in basso, dietro la loro figura, tutte le persone che potevano avere determinati vizi e peccati.

Così come ha elevato nel più alto dei cieli tutte quelle personalità ricche di virtù, di solidarietà, amore e giustizia.

Dante Alighieri, con la sua Commedia, diventa simbolo di simpatia, cultura e soprattutto modernità.

Leggendo la sua più grande opera lo si immagina volare tra i diversi strati della società e tra i diversi linguaggi che le caratterizzano, riuscendo a creare un capolavoro della letteratura italiana, europea e mondiale, che ispirerà tantissimo autori delle epoche successive, in particolare del Novecento, e che il famoso poeta

inglese T.S. Eliot definirà: «la più esauriente e la più ordinata presentazione di sentimenti che sia mai stata fatta».

Ma Dante, oltre a voler narrare una storia avventurosa e per certi versi avvincente, ha voluto compiere una ricerca, che sfiora la scientificità, dell'essere umano, non come animale, come essere vivente, ma come essere pensante e dotato di ragione.

Proprio qui sta la modernità di Dante, nello sviscerare gradino dopo gradino la psicologia umana per poterne comprendere gli strati più profondi.

Il Poeta cerca, così, di dare una risposta a una domanda che costantemente e perpetuamente l'uomo si pone: Chi sono io? Perché il male? Perché la morte? E dopo la morte?

Partendo da queste domande, da definirsi "umane", Dante percorre le vie dei vizi e delle virtù degli uomini attraverso personaggi famosi del suo tempo e della mitologia, partendo da un momento cardine della vita sua, come di ogni uomo: lo smarrimento. Seppur nato nella Firenze medievale piena di superstizione, timor di Dio e estremismo religioso, Dante non è altro che lo specchio di molte società posteriori al suo tempo, che si perdono, come lui, quando sentono gli scossoni di un mondo in continuo cambiamento, che perdono i propri punti di riferimento, che vedono crollare le loro certezze.

In particolare ricordiamo l'inizio del secolo XX in cui la popolazione, in modo particolare gli scrittori e gli artisti in generale, avvertiva una sorta di disagio interiore causato dalla costante sensazione che stesse per accadere qualcosa di tragico per l'umanità e per la storia.

Dante inizia proprio da questa situazione di angoscia, di oblio per portare l'uomo al raggiungimento dei più alti valori umani.

Ma i suoi personaggi, così come le vicende che essi narrano, possono facilmente essere trasportati nel mondo odierno, che non è altro che l'inferno del presente che noi viviamo tutti i giorni.

Bisogna, però, sempre ricordare che le parole del Poeta celano sempre un secondo significato, velato dall'ambivalenza dei termini e delle immagini utilizzate.

Si prenda come esempio Ulisse, l'uomo che nella commedia osò sfidare Dio,

spingendosi oltre le colonne d'Ercole.

Nessuno si era mai permesso prima di lui di oltraggiare in tale modo la divinità, ma l'eroe, conscio della ragione che è propria di tutti gli uomini e della superiorità che li distingue dagli animali, ha voluto appropriarsi di una "conoscenza proibita" che ha portato lui e i suoi compagni alla morte.

Ulisse stesso dirà, nel XXVI canto dell'Inferno, di aver detto ai suoi compagni:

"Considerate la vostra semenza:

fatti non foste a viver come bruti,

ma per seguire virtute e conoscenza."

Con queste parole Ulisse, e quindi Dante, asserisce che l'uomo è stato fatto, diversamente dagli altri esseri viventi, per arrivare alla conoscenza delle cose.

Ma il Poeta, facendo morire Ulisse e i suoi compagni inghiottiti dalle onde del mare, vuole dare un altro messaggio: sebbene sia stato concesso il dono della conoscenza, tuttavia non si può utilizzarlo in piena libertà o abusarne. Proprio per questo motivo al termine "conoscenza" Dante affianca quello di "virtute".

I due termini sono strettamente correlati, creando un concetto importante quanto attuale. Basti pensare ai progressi, al progresso in generale!

Col passare dei secoli l'uomo è venuto e viene a conoscenza di nuove scoperte, nuove leggi, nuovi mondi, inventando strumenti e rimedi per far fronte alle varie difficoltà che la vita mette davanti nel modo più comodo possibile.

Ma come la tecnologia (e quindi la conoscenza) hanno giovato all'uomo, così l'utilizzo spropositato dell'intelligenza lo ha portato a farsi del male da solo.

Si può prendere come esempio l'invenzione della bomba atomica, derivata dalla scoperta della potenza dell'atomo, ad opera dello scienziato Robert Oppenheimer.

Due sole bombe furono sganciate il sei e il nove agosto del 1945 devastando il territorio e uccidendo migliaia di esseri umani innocenti.

Einstein stesso dirà: "L'uomo ha inventato la bomba atomica, ma nessun topo al mondo costruirebbe una trappola per topi."

E' sufficiente pensare a questo per capire che la conoscenza rende superiore l'uomo solo ed esclusivamente se è accompagnata dal buon senso e dalla virtù, laddove senza

di essa sarebbe ridotto ad uno stato inferiore a un animale.

Importantissimo per Dante, oltre al concetto di virtù cui ruota il poema, è la giustizia, sentita come valore più alto dell'uomo.

Il motivo di questa supremazia della giustizia è il fatto che peso dell'opposto di tale valore: l'ingiustizia. Condannato all'esilio con il completo disinteresse delle leggi Dante inizia ad analizzare e punire tutti i comportamenti sbagliati del suo tempo.

Se ci vedesse oggi, pover'uomo, realizzerebbe una commedia di solo inferno.

La situazione che caratterizza il mondo e, guardando soprattutto in casa, l'Italia non è per niente felice: di corruzione, di ingiustizia, di leggi non rispettate sono all'ordine del giorno.

L'Italia "non più donna di province, ma bordello", per usare le parole del nostro Poeta, è esattamente la stessa Italia dei giorni nostri e del Novecento.

Per la nostra povera nazione vige una situazione di corruzione incredibile, che parte dai vertici più alti, dal meccanismo primo che muove lo Stato: il denaro pubblico finisce in operazioni inutili e prive di senso, i "pezzi grossi" della nostra società la fanno franca nei processi, implicati in gravissimi reati e rei indiscussi di essi. Questa è chiaramente una mancanza, se non totale assenza di giustizia, che sta portando l'Italia dall'essere il giardino d'Europa, all'essere una valle secca e bruciata.

Ancora nel Novecento con l'avvento de Fascismo si è dato sfogo alle più grandi ingiustizie: l'utilizzo della violenza per boicottare le votazioni, l'abolizione della libertà di parola e di stampa sono state la più grande ingiustizia che il popolo italiano avrebbe potuto subire.

Anche la delusione vissuta da Dante per l'abbandono dell'Italia da parte di Alberto Tedesco costituisce un ulteriore motivo di delusione, infatti lui stesso dirà nel canto XXIII dell'Inferno:

“O Alberto Tedesco ch'abbandoni
costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
e dovresti inforcar li suoi arcioni...”

Oggi come oggi l'Italia è stata lasciata completamente alla mercè di se stessa e delle mani meschine da cui è controllata, cadendo in basso ogni giorno di più.

<https://www.youtube.com/watch?v=a4JPJ2GU1mI>

<https://www.youtube.com/watch?v=oF5EnydQ5t0>

Se Dante riesce perfettamente, a più di settecento anni di distanza, a descrivere perfettamente la situazione odierna e del secolo scorso, fatta di personaggi e situazioni “infernali”, non manca però nella Commedia uno sguardo a quella che è la parte luminosa del mondo, a quella boccata d'aria fresca che fanno ricredere l'uomo sul fatto che non esista altro che male.

Ne è un esempio l'imperatore Giustiniano, accanito difensore della giustizia, il quale sarebbe riuscito a mantenere saldo e unito un vastissimo impero senza però andar contro le leggi umane e divine, combattendo contro qualsiasi pericolo che potesse compromettere la stabilità e l'integrità (fisica e morale) dell'impero.

Di personaggi così retti e onesti, se non proprio imperatori, ce ne sono stati anche in Italia. Si pensi a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i due magistrati che più hanno lottato contro la mafia, fino, letteralmente, alla morte.

Allo stesso modo si potrebbe pensare a Giuseppe Garibaldi e ai suoi mille compagni che lottarono per unire l'Italia per farla diventare una nazione unita e forte sotto un'unica bandiera.

Allargando la nostra visione a livello mondiale si può prendere come esempio Winston Churchill, il quale è stato capace di dare forza alla sua nazione nel momento più difficile della Seconda Guerra Mondiale.

Ancora il grande Gandhi, che è riuscito a ottenere l'indipendenza dell'India senza utilizzare violenza alcuna.

Tutte queste personalità, sono la massima espressione di Giustizia e di Amore, che il mondo odierno possa conoscere e apprezzare, persone che fanno pensare che in questo prato bruciato ancora è rimasto qualche fiore.

Ancora nel Paradiso incontriamo San Francesco e San Domenico in due canti (XI e XII) che sono collegati l'uno all'altro attraverso una serie di parallelismi per sottolineare ancora di più il fatto che questi due personaggi abbiano lavorato insieme per rafforzare la Chiesa e i suoi valori.

Chi meglio di Papa Giovanni Paolo II e Papa Francesco possono incarnare queste due personalità? Entrambi uomini di estrema cultura e bontà, entrambi fautori di progetti per aiutare la Chiesa, ormai da tempo persa nel peccato e nella menzogna, a ritrovarsi e a cominciare un nuovo cammino, che possa permetterle di ricredere in se stessa e nella sua forza.

E così come loro tutti gli uomini che ogni giorno si impegnano nell'aiuto del prossimo e nell'insegnamento stesso dei valori del rispetto e dell'amore verso il prossimo sono da considerarsi membri di quei cerchi beati, perché illuminano con la luce del loro cuore un mondo che altrimenti non sarebbe altro che morte e disperazione.

Dante Alighieri, dunque, se pur uomo del suo tempo, con le sue credenze e le sue tradizioni, è riuscito e riesce tutt'ora a farci riflettere sulla nostra stessa natura e sul significato più profondo delle situazioni odierne, delle azioni che sono state compiute in passato e quelle che si compiono nel presente, creando comunque una storia intrigante e coinvolgente per qualsiasi tipo di lettore.

DANTE UOMO E PERSONAGGIO

Dante, un uomo che diventa personaggio, un regista che diventa attore della sua opera. Capace di impersonare nello stesso tempo l' "auctor" e l' "agens" del più straordinario capolavoro della letteratura italiana. E, nel varcare il portale che divide il mondo terreno dal sovrannaturale, egli trascina con sé la sua realtà, Firenze. Ne strappa le esperienze, la società, la corruzione nella quale è sprofondata e le catapulta nell'aldilà. Come uno specchio, che rifrange in chiave allegorica il tangibile. E così la Divina Commedia diviene strumento perfetto nelle mani del proprio autore, tramite il quale muovere una critica implicita e dare un impulso di Renovatio alla politica della sua città. Per bocca di un'anima dannata, Ciaccio, Dante smaschera la causa del traviamiento morale e

politico di Firenze: la cupidigia. L'insaziabilità del goloso è quindi evidente allegoria dell'incontentabile ingordigia di chi governa, della smaniosa brama di ricchezza e di potere: è già rappresentata impeccabilmente nel primo canto dalla lupa, che procede "carca nella sua magrezza". Questa figura ossimorica allude al peggiore dei peccati, che riduce l'uomo ad una belva, incapace di placare la propria fame. E' un chiaro riferimento alla classe emergente dei commercianti, un'aspra critica alla "gente nova dai subiti guadagni", che, non conoscendo più "cortesia e valor", "orgoglio e dismisura han generata". Noi non siamo certo degli esuli coinvolti nelle lotte politiche del Duecento, eppure queste stesse affermazioni di ottocento anni fa risultano quanto mai veritiere nella nostra realtà politica e sociale. Qui la lupa prevale sul Veltro, metafora dello Stato e della legge. E l'umanità si ritrova esule, come Dante, travolta dagli eventi, in un mondo dove i valori si vanno dissolvendo. Ma l'attualità del Sommo Poeta non si limita solo a questo. L'esperienza dantesca e il suo viaggio di purificazione appaiono come un cammino universale, che coinvolge l'uomo di ogni epoca e luogo. Un'opera che parla all'uomo contemporaneo e, attraverso il simbolo e la metafora letteraria, lo esorta ad un viaggio di introspezione. L'animo umano, con un processo interiore, si libera da ogni corruzione terrena. Non è solo dietro l'allegoria che si percorre la via della catarsi, ma stile, linguaggio, psicologia e filosofia si fondono a creare un insieme perfetto. E' proprio questo connubio a rendere la poesia dantesca universale, ad impegnarla in una missione che trascende dalla sfera temporale.

Maria Rosa Rizzelli III B Classico
